

L'impatto di Basilea 2 sulla gestione finanziaria delle imprese: rischi e opportunità

di Antonio Ricciardi (*)

È opinione diffusa che con l'applicazione delle regole di Basilea 2 le Pmi potrebbero risultare penalizzate in termini di restrizione del credito e aumento del costo del finanziamento. Tali preoccupazioni sono avvalorate dai risultati di alcune indagini empiriche che mostrano come una quota rilevante delle imprese italiane potrebbe riscontrare maggiori difficoltà nell'accesso al credito. A partire da queste considerazioni e tenuto conto che le informazioni che più pesano nella valutazione del profilo di rischio delle imprese sono quelle relative alle analisi di bilancio, l'articolo sottolinea l'opportunità per le imprese di autovalutarsi attraverso i dati di bilancio al fine di evidenziare i punti di debolezza e adottare adeguate misure correttive. In particolare, è necessario verificare, mediante adeguati indicatori, il grado di patrimonializzazione e l'equilibrio tra fonti di finanziamento e impieghi.

Premessa

Per effetto dell'attuale crisi economico-finanziaria, questi ultimi mesi sono stati caratterizzati da un inasprimento delle condizioni di accesso al credito, soprattutto per le imprese di piccole e medie dimensioni.

In particolare:

- secondo un sondaggio condotto dalla Banca d'Italia (*Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* - novembre 2008) nel periodo settembre-ottobre 2008 su un campione di circa 4mila imprese, il 43% degli imprenditori rileva un peggioramento delle condizioni di credito;
- il dato è confermato dai risultati dell'Indagine sul credito bancario (*Banca d'Italia-Bce*, rilevazione relativa al terzo trimestre del 2008) dai quali emerge come le banche italiane abbiano irrigidito i criteri adottati per l'erogazione dei prestiti alle imprese;
- l'indagine trimestrale *Banca d'Italia - Il So-*

le 24 Ore sulle aspettative di inflazione e crescita nell'industria e nei servizi dello scorso dicembre rileva un marcato peggioramento delle condizioni di accesso al credito rispetto a settembre. In particolare, il 40,6% delle imprese del campione dichiara che le condizioni di accesso sono peggiorate rispetto al trimestre precedente. Inoltre, tra le imprese che hanno richiesto un nuovo affidamento o l'ampliamento di uno esistente, il 74,6% rileva condizioni peggiori, il 23,8% dichiara che le condizioni sono rimaste invariate e solo l'1,6% ha visto migliorare le condizioni di accesso al credito;

- l'inchiesta mensile dell'ISAE (febbraio 2009) rileva che il 40,2% delle imprese del campione ritiene peggiorate le condizioni di accesso al mercato del credito.

È opinione diffusa che il perdurare della cri-

Nota:

(*) Ordinario di Economia Aziendale presso l'Università della Calabria

si potrebbe determinare nei prossimi mesi un'ulteriore restrizione dei prestiti erogati. Questi timori sono accentuati dall'introduzione di Basilea 2, in vigore da gennaio 2008, che richiede modifiche nei rapporti tra banche e imprese. In particolare, le imprese dovranno migliorare la loro gestione finanziaria e rendere più trasparenti le informazioni fornite alle banche al fine di evitare razionamenti del credito e/o condizioni più onerose. (1)

I principi di Basilea 2 e l'impatto sulle Pmi

È opinione diffusa che con l'applicazione delle regole di Basilea 2 le Pmi potrebbero risultare penalizzate in termini di restrizione del credito e aumento del costo del finanziamento.

Per verificare quanto costa (in termini di patrimonio) alla banca finanziare una Pmi, si supponga che una banca utilizzi l'approccio standard determinando l'ammontare di patrimonio da accantonare applicando i coefficienti di ponderazione previsti:

$$\text{Patrimonio di vigilanza} \geq 8\% (f_i * cp_i)$$

dove:

f sono i finanziamenti concessi;

cp sono i coefficienti di ponderazione;

i sono i diversi finanziamenti e le relative ponderazioni.

Si supponga che la stessa banca debba valutare tra due alternative: concedere un finanziamento di 1 milione di euro all'azienda A o all'azienda B, dove l'azienda A ha un rating «AA», l'azienda B è una Pmi.

Per l'azienda A il coefficiente di ponderazione è pari al 20%. Andando a sostituire il coefficiente e l'importo del finanziamento nella formula, avremo:

$$\text{Patrimonio di vigilanza} \geq 8\% (1.000.000 * 0,20) \geq 16.000$$

Ciò significa che la banca per erogare il finanziamento di 1 milione di euro all'azienda A dovrà accantonare patrimonio nella misura di 16.000 euro.

Per l'azienda B (impresa di piccole dimensioni) si applica il coefficiente di pondera-

zione previsto per il segmento retail (75%). Andando a sostituire il coefficiente e l'importo del finanziamento nella formula, avremo:

$$\text{Patrimonio di vigilanza} \geq 8\% (1.000.000 * 0,75) \geq 60.000$$

Pertanto, per il finanziamento di 1 milione di euro in questo caso il patrimonio da accantonare sarà pari a 60.000 euro.

È facile intuire che la banca, dovendo scegliere, preferirà finanziare l'azienda A. Con il patrimonio necessario per erogare un finanziamento di 1 milione di euro a una piccola impresa, infatti, la banca potrebbe erogare finanziamenti per circa 4 milioni di euro a un'impresa con rating AA incrementando di circa 4 volte gli interessi attivi nel conto economico.

Le preoccupazioni per un ridimensionamento del credito per le Pmi sono avvalorate dai risultati di alcune indagini empiriche.

Si fa riferimento, in primo luogo, a due indagini promosse da Unioncamere. La prima (Pettinato S., «Gli effetti del trattato di Basilea 2 sulle aziende italiane», ottobre 2003) ha considerato un campione di Pmi aventi la forma giuridica di società di capitali: l'82% delle imprese esaminate si colloca su classi di rating critici o a rischio di non affidamento. In particolare, oltre la metà delle Pmi italiane potrebbe riscontrare maggiori difficoltà nell'accesso al credito e circa il 17% delle imprese, soprattutto quelle localizzate nel Mezzogiorno, potrebbe non essere affidato dal sistema bancario in quanto caratterizzato da alta probabilità di default.

La seconda indagine (Unioncamere, Basilea

Nota:

(1) Secondo alcuni osservatori, Basilea 2 amplierebbe gli effetti della prevista recessione. Infatti, poiché i requisiti patrimoniali delle banche dipendono dai rating delle imprese affidate, un'eventuale recessione, portando con sé peggioramenti dei rating, conduce a un aumento del capitale minimo richiesto alle banche. Tuttavia, in fasi congiunturali avverse, è più difficile aumentare il patrimonio e, quindi, per mantenere le proporzioni tra capitale e attività a rischio le banche potrebbero decidere di concedere meno credito alle imprese. Ciò esporrebbe le imprese e, in particolare, le Pmi a ulteriori tensioni finanziarie, accentuando la recessione.

2. L'affidabilità delle imprese minori, 8 giugno 2005) ha esaminato un campione di piccole imprese aventi la forma giuridica di società di persone o ditte individuali. Rispetto all'indagine precedente i dati sono più confortanti. A collocarsi su posizioni critiche è circa il 46% delle imprese, mentre il 54% presenta un livello di affidabilità buono o ottimo.

Secondo una ricerca più recente (2008), svolta da Dun&Bradstreet su un campione di 448mila società di capitale italiane, solo un'azienda italiana su tre, sulla base dell'analisi dello score quantitativo rilevabile dai bilanci, è in regola con i parametri di Basilea 2. In dettaglio: il 46% riceve una valutazione media (è cioè in regola solo parzialmente); il 21% è lontano dal raggiungimento degli obiettivi richiesti. La situazione è ancora più preoccupante tra le piccolissime imprese che fatturano fino a 50mila euro: in questa categoria risulta in linea con i parametri di Basilea 2 solo il 16%.

Dai risultati delle ricerche empiriche si rileva, in sintesi, che in vista di Basilea 2: – una quota rilevante (circa il 50%) delle imprese italiane potrebbe riscontrare maggiori difficoltà nell'accesso al credito;

– in particolare le Pmi, e soprattutto quelle localizzate nel Mezzogiorno, potrebbero subire un razionamento del credito.

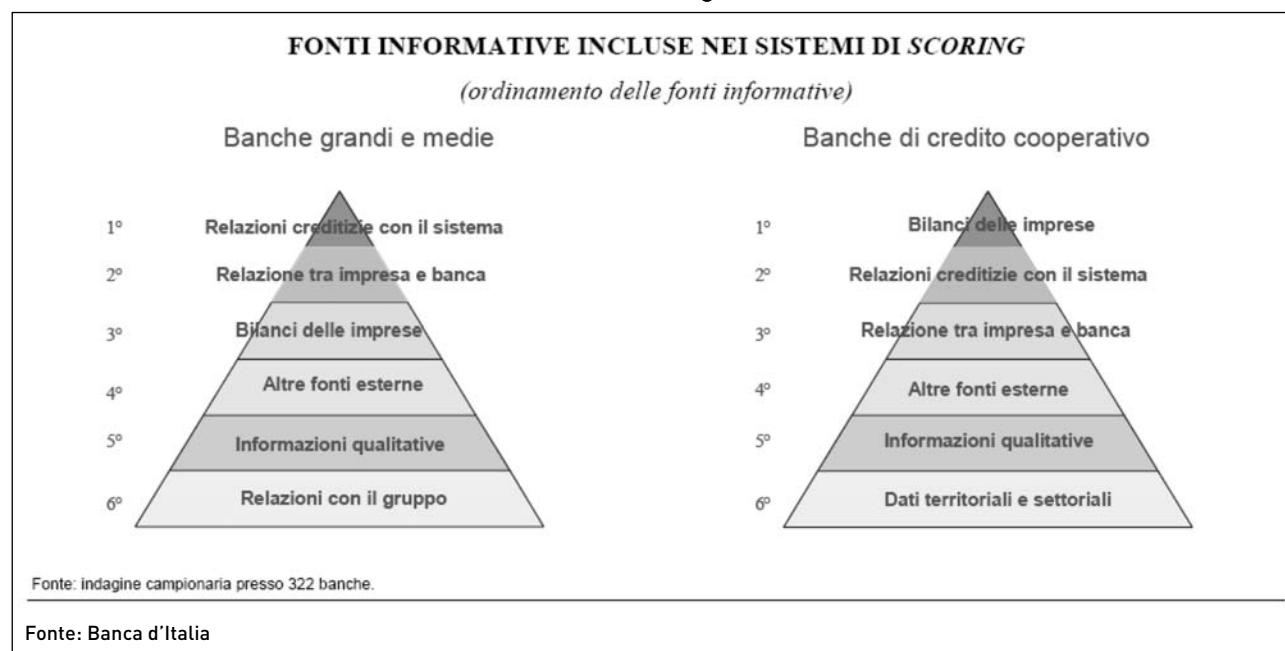
I rapporti banca-impresa

Per comprendere quali sono gli elementi valutativi presi in considerazione dai modelli di rating applicati alle Pmi, è utile fare riferimento ad un'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 322 istituti di credito (2). Dall'indagine emerge che, per le banche di credito cooperativo (così come per quelle locali), il fattore di maggior rilievo è il bilancio dell'impresa, seguito dalle informazioni sull'andamento dei rapporti creditizi dell'impresa con il sistema e con la banca affidante. Corrispondentemente, per le banche di grandi dimensioni, risulta prioritaria l'analisi andamentale che si rileva più significativa degli stessi dati di bilancio (Tabola 1).

Nota:

(2) Albareto G, Benvenuti M., Mocetti S., Pagnini M. e Rossi P., *L'organizzazione dell'attività creditizia e l'utilizzo di tecniche di scoring nel sistema bancario italiano: risultati di un'indagine campionaria*, in Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 12 - aprile 2008.

Tavola 1 - Fonti informative incluse nei sistemi di scoring



Minore importanza assumono, invece, le informazioni relative al settore e all'area geografica di attività dell'impresa, spesso non considerate nei modelli (un terzo circa dei casi, pari al 18% dei prestiti). Anche le altre fonti esterne - tra cui la Centrale di allarme interbancaria, i dati delle Camere di commercio, ecc. - risultano poco rilevanti e spesso non utilizzate: i mancati utilizzi di questi dati sono più frequenti per gli intermediari di maggiori dimensioni che per le banche di credito cooperativo. Le informazioni qualitative, invece, pur avendo un peso relativamente modesto nella valutazione complessiva dell'azienda, vengono in genere incorporate nei modelli di stima. Infine, le banche più grandi prendono in considerazione le relazioni in essere tra l'impresa e le altre società finanziarie del gruppo bancario della banca affidante anche se circa il 40% degli intermediari non le incorpora nei modelli valutativi.

La stessa indagine evidenzia come le tecniche statistiche di *scoring* abbiano assunto una posizione di rilievo nel processo di erogazione del credito relativo alla decisione circa la concessione del finanziamento, mentre vengono utilizzate in misura limitata al fine di stabilire le condizioni di prezzo e di durata dei prestiti.

Il bilancio nella valutazione del profilo di rischio delle imprese

Lo studio della Banca d'Italia mostra che le informazioni che più pesano nella valutazione del profilo di rischio delle imprese sono quelle relative ai rapporti con gli istituti di credito ed alle analisi di bilancio.

È opportuno, pertanto, che le imprese sappiano autovalutarsi attraverso i dati di bilancio al fine di evidenziare i punti di debolezza e adottare adeguate misure correttive. In particolare, è necessario verificare il grado di patrimonializzazione, l'equilibrio tra fonti di finanziamento e impieghi, la redditività.

Patrimonializzazione

Per quanto riguarda la patrimonializzazione, essa è misurata dal rapporto:

$$\text{Capitale investito/Capitale netto}$$

Se questo indice fosse uguale a 1 significherebbe che tutto il capitale investito sarebbe finanziato da capitale proprio. Un valore di 2 significherebbe che il capitale investito sarebbe finanziato al 50% con capitale proprio e al 50% con capitale di debito. Molto spesso questo indice è pari a 3, a 4 e qualche volta a 5, cioè il capitale investito è 5 volte il capitale proprio evidenziando un eccessivo indebitamento, molto spesso a breve e molto oneroso. Un elevato indebitamento potrebbe essere giustificato da una leva finanziaria positiva (Roi > costo dell'indebitamento). Tuttavia, in questa fase congiunturale con tassi elevati e variabilità del Roi, è preferibile una maggiore patrimonializzazione attraverso forme tradizionali come aumenti di capitale e reinvestimento di utili, ma anche attraverso strumenti innovativi come i prestiti partecipativi, gli strumenti finanziari partecipativi e il private equity (3). È importante sottolineare che la sottocapitalizzazione rappresenta uno degli elementi più penalizzanti nell'attribuzione del rating.

Equilibrio tra fonti di finanziamento e impieghi

L'equilibrio tra fonti di finanziamento e investimenti è misurato dai seguenti indici:

1) indice di struttura o di copertura delle immobilizzazioni.

L'indice di struttura è dato dal rapporto:

$$\frac{\text{Patrimonio netto} + \text{Debiti a medio/lungo termine}}{\text{Immobilizzazioni nette}}$$

L'indice misura la capacità dell'impresa di fronteggiare finanziariamente gli investimenti in immobilizzazioni. Il principio alla base di tale indice è che un'azienda ha una ragionevole tranquillità finanziaria se le immobilizzazioni, beni durevolmente legati all'attività aziendale, sono coperte con fonti stabili (patrimonio netto) e/o caratterizzate da scadenze di rimborso protratte nel tempo (debiti a medio-lungo termine) così che i

Nota:

(3) Si veda l'articolo «Le soluzioni alle criticità finanziarie delle piccole imprese» pubblicato sul n. 2/2009 di *Amministrazione&Finanza*.

flussi finanziari in uscita di tali debiti possano essere coperti mediante i flussi finanziari in entrata generati dalle stesse immobilizzazioni. Ne consegue che l'indice di struttura è valutato positivamente se il suo valore è maggiore di 1.

Il valore maggiore di 1 è richiesto in quanto è bene che le fonti di finanziamento a m/l termine coprano non solo le immobilizzazioni ma anche parte del capitale circolante. In particolare, nell'ambito del capitale circolante dovrebbero essere coperti da fonti a m/l termine gli investimenti in scorte, dal momento che il loro smobilizzo può risultare problematico e non realizzarsi nell'arco dell'esercizio.

È da notare, tuttavia, che quando l'azienda ha poche scorte ed esse sono rappresentate prevalentemente da materie prime (più facilmente liquidabili rispetto a semilavorati e prodotti finiti) è accettabile anche un valore dell'indice pari a 1.

Addirittura può essere accettato anche un valore inferiore ad 1 nel caso in cui l'azienda abbia intenzione di dismettere parte del capitale immobilizzato (ad esempio tutte o parte delle partecipazioni). È chiaro che le fonti a m/l scadenza devono, però, coprire le immobilizzazioni che continueranno ad essere stabilmente legate all'azienda.

Al contrario, l'indice di struttura dovrà essere tanto più elevato:

- quanto maggiore, nell'ambito del capitale circolante, è l'incidenza delle scorte e quanto più queste ultime sono rappresentate da prodotti finiti;

- quanto maggiore è l'incidenza delle passività rispetto al capitale proprio;

2) indice di liquidità corrente.

L'indice di liquidità corrente è dato dal rapporto:

$$\frac{\text{Attivo corrente}}{\text{Passivo corrente}}$$

ed esprime la capacità dell'azienda di far fronte agli impegni di pagamento a breve con i flussi di cassa generati entro lo stesso periodo dalle attività correnti, comprese le scorte.

L'azienda può ragionevolmente ritenere di essere esente dai rischi connessi a proble-

mi di liquidità se l'attivo corrente supera adeguatamente il passivo corrente. In questo caso potrà far fronte ad eventuali difficoltà di realizzo di parte dei cespiti (in particolare, del magazzino che spesso ha una rotazione più lenta delle altre attività correnti).

In linea generale, l'indice di liquidità corrente è positivo se è maggiore di 2. In ogni caso, per una valutazione adeguata dell'indice è necessario verificare l'incidenza delle scorte. Al riguardo, se l'incidenza delle scorte sul capitale circolante è limitata la banca potrà accettare anche valori più bassi di 2. In altri termini, tanto minore è l'incidenza delle scorte e, nell'ambito delle scorte, dei prodotti finiti (di più difficile realizzo) tanto più il valore dell'indice si può avvicinare a 1;

3) indice di liquidità immediata.

L'indice di liquidità immediata (acid test) è dato dal rapporto:

$$\frac{\text{Attivo corrente} - \text{Disponibilità}}{\text{Passivo corrente}}$$

L'indice esprime la capacità potenziale dell'impresa di far fronte agli impegni finanziari di breve periodo mediante le disponibilità liquide immediate (denaro in cassa e nei c/c bancari e postali) e l'incasso dei crediti a breve e dei titoli, denotando una condizione di equilibrio finanziario di breve termine.

Tuttavia, quando il numeratore è rappresentato prevalente da liquidità immediate e le liquidità differite sono rappresentate prevalentemente da titoli (soprattutto quotati), la banca potrà valutare positivamente anche un valore dell'indice pari a 1.

Redditività

Per quanto riguarda la redditività, gli indici che hanno maggiore peso sul giudizio delle banche sono il Roe e il Roi.

Il Roe (*return on equity*) è misurato dal rapporto:

$$\frac{\text{Utile netto}}{\text{Patrimonio netto}}$$

È l'indicatore di sintesi della redditività della complessiva gestione aziendale. Misura il risultato economico (al netto degli oneri fi-

nanziari e delle imposte) destinato agli azionisti come remunerazione del capitale da essi apportato in azienda.

Il Roe consente di apprezzare la convenienza economica dell'impiego dei mezzi propri nell'attività dell'impresa. Il valore di questo indice è importante perché solo investitori sufficientemente remunerati continueranno ad investire nell'azienda e solo aziende con un Roe soddisfacente potranno attrarre nuovi investitori disposti a fornire capitali di rischio.

Occorre sottolineare che per apprezzare la capacità del Roe di remunerare il capitale di rischio occorre confrontare il suo valore con quello dato dalla somma tra il rendimento dei titoli di Stato (rendimento ottenibile mediante investimenti privi di rischio) e la remunerazione per il rischio sopportato.

Il *Roi* (*return on investment*) è misurato dal rapporto:

$$\frac{\text{Reddito operativo}}{\text{Capitale investito nella gestione caratteristica}}$$

Il Roi segnala il grado di efficienza della sola gestione caratteristica, ovvero la solidità e la potenzialità reddituale intrinseca dell'azienda, a prescindere dalla struttura delle fonti di finanziamento nonché dalla loro composizione e durata e dalla presenza di eventi di natura straordinaria. Infatti, il numeratore è rappresentato dal risultato operativo, cioè il reddito che deriva dalla gestione tipica dell'impresa (Valore della produzione - Costi di produzione) senza tener conto delle modalità di finanziamento, degli oneri finanziari, dei dividendi, delle imposte e degli altri valori estranei alla gestione caratteristica. Il denominatore è rappresentato dal totale delle Attività impiegate per lo svolgimento dell'attività caratteristica.

Particolarmente significativo è verificare che il Roi assuma un valore maggiore rispetto al costo medio dell'indebitamento. Se, infatti, il Roi è inferiore al costo sopportato per l'indebitamento, un ulteriore ricorso a capitale di terzi potrà determinare effetti negativi sul Roe (leva finanziaria negativa).

Valutazione dello stato di salute dell'impresa

Nella valutazione dello stato di salute dell'impresa occorre tenere in considerazione anche altre variabili. In particolare, per quanto riguarda il capitale circolante, l'analista andrà a verificare:

- 1) l'incidenza delle liquidità immediate sul totale del capitale circolante: quanto più è elevata l'incidenza delle poste già liquide (cassa, conti correnti bancari e postali) tanto più l'impresa avrà facilità ad onorare i suoi impegni di rimborso a breve;
- 2) l'incidenza dei crediti e dei titoli sulle liquidità differite: in particolare, sarà considerata più solvibile un'impresa che presenta una maggiore percentuale di titoli immediatamente smobilizzabili (ad esempio titoli di stato) anziché un'azienda con una forte incidenza di crediti (sottoposti al rischio di non riscossione);
- 3) nell'ambito dei titoli, l'incidenza dei BTP: i Buoni del Tesoro Poliennali, infatti, possono subire forti svalutazioni in fase di rialzo dei tassi di interesse per cui il loro valore di mercato potrebbe essere inferiore rispetto a quello registrato in bilancio;
- 4) l'incidenza delle scorte sul totale del capitale circolante: rispetto alle altre poste dell'attivo circolante il magazzino ha una rotazione più lenta per cui l'impresa potrebbe non riuscire a vendere materie prime, semilavorati e prodotti finiti nel tempo sperato e adeguato a rimborsare e remunerare i finanziatori. In particolare, specifica attenzione va posta sui prodotti finiti che, nell'ambito del magazzino, rappresentano i beni meno prontamente smobilizzabili (4).

Nell'ambito delle immobilizzazioni, si verificherà:

- 1) l'incidenza delle immobilizzazioni finan-

Nota:

(4) Sull'ammontare delle scorte e dei crediti è necessario fare alcune precisazioni. I crediti e le scorte di prodotti finiti possono rappresentare uno strumento per sviluppare le vendite e quindi possono essere basate su scelte strategiche. Le scorte di materie prime e semilavorati, invece, rappresentano uno strumento di copertura per il rischio di interruzione del ciclo produttivo.

ziarie, più facilmente smobilizzabili, sul totale delle immobilizzazioni;

2) nell'ambito delle immobilizzazioni finanziarie, l'incidenza di crediti e titoli: anche in questo caso, come per l'attivo circolante, è preferibile un'azienda con una maggiore incidenza di titoli anziché di crediti;

3) nell'ambito delle immobilizzazioni tecniche, l'incidenza delle immobilizzazioni immateriali: la presenza di immobilizzazioni immateriali indica la propensione dell'azienda ad innovare e, quindi, il suo orientamento verso uno sviluppo di lungo periodo piuttosto che verso una redditività di breve periodo;

4) nell'ambito delle immobilizzazioni tecniche materiali, l'incidenza di macchinari e attrezzature non convertibili: è evidente che imprese altamente specializzate avranno un ammontare consistente di capitale investito in immobilizzazioni non convertibili, in questo caso è bene valutare attentamente le caratteristiche e le prospettive future di crescita del settore di appartenenza.

Per valutare il rischio dell'azienda mediante l'analisi del Passivo, occorre verificare:

a) l'incidenza del Patrimonio netto sulle passività: a differenza dei debiti per il patrimonio netto non è previsto alcun obbligo di remunerazione né di rimborso;

b) l'incidenza delle passività a breve sulle passività totali;

c) nell'ambito delle passività a media-lunga scadenza, l'incidenza del TFR (fonte di finanziamento poco onerosa) e l'incidenza delle obbligazioni rispetto ai mutui; (5)

d) l'incidenza di strumenti finanziari ibridi (ad esempio, strumenti finanziari partecipativi, debiti mezzanino, ecc.), la cui remunerazione varia al variare dei risultati conseguiti.

Attraverso il conto economico si andranno ad individuare i risultati parziali di tutte le fasi gestionali in cui può essere scomposta l'attività dell'impresa e le responsabilità di ciascun dirigente. In particolare, attraverso l'evidenziazione dei risultati parziali, la banca potrà imputare i risultati conseguiti dall'azienda (utili o perdite) alle varie aree ge-

stionali oppure ad eventi straordinari ed estranei al normale svolgimento dell'attività tipica dell'azienda.

In sintesi, per valutare il rischio creditizio di un'azienda, occorre valutare, attraverso il bilancio:

- il livello di capitalizzazione;
- l'equilibrio fonti / impieghi;
- il grado di diversificazione delle fonti di finanziamento;
- il grado di dipendenza dalle banche;
- l'incidenza dell'indebitamento a breve;
- la redditività.

Affrontare Basilea 2

Se, in base alle regole di Basilea 2, gli istituti di credito classificano i propri clienti in base alla loro rischiosità, è necessario che le imprese migliorino la gestione finanziaria risolvendo le criticità e forniscano alle banche informazioni adeguate a misurare il rischio.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, le imprese potrebbero consentire una più agevole e completa valutazione:

1) del profilo competitivo mediante:

- l'elaborazione di una mappa che posizioni la propria azienda e i suoi principali concorrenti in termini di prezzi di vendita, quote di mercato, volumi venduti;

- l'individuazione dei propri punti di forza e di debolezza e l'indicazione di come si intendono irrobustire i primi e ridurre i secondi;

- la formalizzazione e comunicazione della propria strategia attuale e prospettica;

2) dell'andamento dei rapporti banche-imprese mediante:

- la costruzione di una mappa dei rapporti creditizi in essere con le banche e l'elaborazione di una sintetica storia che faccia comprendere il tipo e la qualità dei rapporti;

Nota:

(5) Le obbligazioni, a differenza dei mutui, non sono assistite da garanzie. Pertanto, si evita di vincolare beni che, in futuro, potrebbe essere utile dismettere per ricavarne risorse da impiegare in nuovi e più redditizi investimenti. Inoltre, con l'emissione di obbligazioni si diversificano le fonti di finanziamento e si riduce la dipendenza dai finanziamenti bancari.

3) della situazione economica e finanziaria mediante:

- la predisposizione di un triennio di bilanci riclassificati dove nel conto economico si mostri come si è formato il reddito netto (utile o perdita) e nello stato patrimoniale si evidenzia la composizione sia degli investimenti che delle fonti di finanziamento;
- la predisposizione di un rendiconto finanziario;
- la predisposizione dei principali indici che «raccontano» l'evolversi della solidità aziendale, della redditività, dello sviluppo e della liquidità.

Tuttavia, la trasparenza informativa non è sufficiente, ma è necessario in primo luogo agire sulla qualità delle informazioni. In questa prospettiva, è necessario che le Pmi migliorino i loro bilanci attraverso il miglioramento della loro gestione finanziaria.

Al riguardo, nel n. 1/2009 di *Amministrazione & Finanza* sono state analizzate le criticità della gestione finanziaria delle Pmi e nel n. 2/2009 sono state individuate le soluzioni. In particolare, le prime si concretizzano in un basso livello di capitalizzazione, nella forte incidenza dell'indebitamento a breve, nell'eccessiva dipendenza dal canale bancario e nella conseguente scarsa diversificazione delle fonti di finanziamento. Le seconde sono rappresentate da un maggiore ricorso a private equity, obbligazioni, strumenti finanziari partecipativi, prestiti partecipativi, debito mezzanino.

In questa prospettiva, un ruolo fondamentale è svolto dai direttori finanziari e/o dai dottori commercialisti che dovrebbero:

- 1) elaborare bilanci attendibili e trasparenti;
- 2) equilibrare le scadenze delle fonti di finanziamento con quelle degli investimenti;
- 3) migliorare la composizione di alcune categorie di bilancio: capitale circolante, capitale immobilizzato, fonti di finanziamento;
- 4) aumentare il capitale proprio;
- 5) elaborare un chiaro rendiconto finanziario per individuare i flussi di cassa.

Poiché le imprese che non riusciranno a for-

nire queste informazioni alle banche saranno penalizzate in termini di erogazione di fido e applicazione dei tassi di interesse, maggiori sono le competenze dei direttori finanziari e/o dei dottori commercialisti, migliori saranno le informazioni trasmesse dalle aziende alle banche, meno oneroso sarà il costo del finanziamento.

Bibliografia

Albareto G, Benvenuti M., Mocetti S., Pagnini M. e Rossi P., *L'organizzazione dell'attività creditizia e l'utilizzo di tecniche di scoring nel sistema bancario italiano: risultati di un'indagine campionaria*, in Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 12 - aprile 2008.

Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, novembre 2008.

Banca d'Italia-Bce, *Indagine sul credito bancario, rilevazione relativa al terzo trimestre del 2008*.

Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore, *Indagine trimestrale sulle aspettative di inflazione e crescita nell'industria e nei servizi*, dicembre 2008.

ISAE, *Inchiesta mensile presso le imprese manifatturiere ed estrattive*, febbraio 2009.

Pettinato S., *Gli effetti del trattato di Basilea 2 sulle aziende italiane*, ottobre 2003.

Ricciardi A., «Le soluzioni alle criticità finanziarie delle piccole imprese», in *Amministrazione & Finanza*, n. 2, 2009

Ricciardi A., «La gestione finanziaria delle Pmi: criticità e possibili soluzioni», in *Amministrazione & Finanza*, n. 1, 2009

Ricciardi A., «Distretti industriali: nuovi modelli organizzativi», in Facile E. e Giacomelli A. (a cura di), *La Guida del Sole 24 Ore a Basilea 2. Il nuovo processo del credito alle imprese*, Il Sole 24 Ore Libri, 2008

Ricciardi A., «Il vantaggio competitivo delle reti di imprese in vista di Basilea 2», in *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale (RIREA)*, n. 1/2, 2006

Ricciardi A., «La gestione finanziaria delle imprese di distretto: l'impatto di Basilea 2», in *Quaderni Fin. Te.M.A., CREA-Bocconi*, n. 2/2005. Anno 2006

Ricciardi A., «La disciplina dei conferimenti e delle forme di finanziamento nelle società di capitali», in Musaiò A., *La riforma del diritto societario*. Profili economico-aziendali, F. Angeli, Milano, 2005

Ricciardi A., «I finanziamenti a titolo di credito», in Fabbrini G. e Musaiò A. (a cura di), *Contabilità e bilancio. Fondamenti e disciplina*, F. Angeli, Milano, 2004

Ricciardi A. e Pastore P., «Gli investimenti finanziari» in Fabbrini G. e Musaiò A. (a cura di), *Contabilità e bilancio. Fondamenti e disciplina*, F. Angeli, Milano, 2004

Unioncamere, *Basilea 2. L'affidabilità delle imprese minori*, giugno 2005.

LIBRI

Il nuovo rapporto banca-impresa

Basilea 2, il merito creditizio e gli effetti sulla finanza d'impresa

di Alberto Bonifazi e Gabriele Troise

Ipsò, 2008 con cd-rom, euro 68

Il testo costituisce un **manuale della gestione del credito alle imprese**; esamina tutti i principali processi della gestione del merito creditizio integrando aspetti di tipo teorico con problematiche di tipo operativo.

La struttura si sviluppa intorno ai seguenti contenuti:

- i criteri di **arbitraggio** per l'individuazione della banca ottimale;
- la **scelta degli strumenti finanziari** in grado di far fronte alle diverse esigenze aziendali;
- tutte le **tecniche, gestionali e finanziarie, per il miglioramento del rating**;
- il **controllo del conto corrente bancario**: determinazione del tasso reale applicato dalla banca, analisi dell'incidenza dei singoli fattori di costo, individuazione degli interventi da attivare per ridurre l'onerosità delle singole componenti di costo (tecniche di ottimizzazione)
- la costruzione di una **politica aziendale delle garanzie**.

Il volume si rivolge ad aziende, professionisti ed associazioni imprenditoriali coin-

volte nella costruzione e gestione di un presidio finanziario all'interno dell'azienda, da considerare quale valore aggiunto nel nuovo rapporto banca impresa.

L'opera propone anche un modello di simulazione di report inerente l'attività di rating advisory che potrà essere utile al lettore nell'individuazione delle corrette leve di governo del rating.

Il **Cd-rom** allegato contiene il corso di e-learning «Basilea 2: cosa cambia per le imprese» che ha lo scopo di spiegare ad aziende e consulenti le novità introdotte dall'accordo sul capitale e indicare come affrontare i nuovi adempimenti ottimizzando il rating assegnato dalla banca.

Per informazioni o per l'acquisto:

Redazione 02.82476085

e-mail: redazione.amministrazioneefinanza.ipsoa@wki.it

- **Servizio Informazioni Commerciali Ipsò**
Tel. 02.82476794 – fax 02.82476403
- **Agenzia Ipsò di zona**
(www.ipsoa.it/agenzie)
- **www.ipsoa.it**